

Con le parole e con le azioni

Inghilterra, 1930

In un nuvoloso pomeriggio di una giornata grigia cadeva una pioggerellina fine ma costante, quel tipo di pioggia che si infiltra nel tessuto degli abiti e li inzuppa senza che ce ne si accorga e che preannuncia, con il suo odore di terriccio bagnato e il ticchettio sui vetri delle finestre, il cominciare dell'autunno. Per le strade di quel modesto paesino di campagna, gli abitanti infreddoliti si affrettavano a rifugiarsi al riparo delle loro case: donne e bambini, mano nella mano, riparandosi come meglio potevano, si chiudevano la porta alle spalle, aspettando pazientemente mariti e padri mentre le mogli si affaccendavano nei mestieri domestici. Gli uomini, ormai di ritorno dalla fabbrica, a capo chino e con le mani affondate nelle tasche dei cappotti, si avviavano con passo pesante e cadenzato dalle loro famiglie e i negozianti, osservando le vie farsi sempre più deserte, si accingevano a concludere la giornata lavorativa.

Rimaneva però aperta una piccola libreria, all'angolo della strada, da cui proveniva una flebile luce giallognola e che trasmetteva una sensazione di accoglienza grazie al suono attutito di una musica lenta e melodiosa, che si poteva percepire dall'esterno. Una giovane donna si dirigeva svelta e con passo spedito, camminando dall'altro lato della via, proprio verso quella fonte di calore. Con una mano tentava di proteggersi il viso mentre con l'altra stringeva al petto una pila di libri nascosta sotto i lembi del cappotto grigio. Quando raggiunse finalmente la porta di legno scuro della libreria era completamente fradicia, pur avendo conservato in perfetto stato i libri. Soprattutto le scarpe, affogate ripetutamente nelle numerose pozzanghere sul marciapiede, e il cappello, ormai grondante d'acqua e scomposto sul capo della donna, erano le parti più compromesse.

Appena entrò nel locale venne investita da una piacevole ventata d'aria tiepida e la melodia a stento percepibile dalla strada si fece più forte e chiara. Un uomo sulla sessantina, con i capelli grigi brizzolati e una corta barba bianca, comparì da dietro uno scaffale per accogliere la nuova arrivata.

«Oh, Louise, buonasera, che piacere vederti! Ma sarai infreddolita! Hai visto che tempo? Lascia che ti prenda il cappotto. Ah, Mary sta preparando del tè, vuoi farci compagnia?»

Il signor Turner accorse ad aiutarla a sfilarsi la giacca che poi appese all'appendiabiti. Nel frattempo la sommerse di domande con quel suo modo di approcciarsi alle persone precipitoso e al tempo stesso gentile. Si affrettò intorno a lei per parecchio tempo, sistemando scartoffie abbandonate in giro, liberando un tavolo dove avrebbero potuto accomodarsi per chiacchierare e accorrendo, per quanto gli fosse possibile, al piano superiore, dove abitava con la moglie Mary, per recuperare una caraffa di tè. Tutte quelle attenzioni la fecero sorridere: si recava in quella libreria molto spesso e non era mai riuscita a fargli cambiare comportamento nei suoi confronti. In quel lasso di tempo in cui rimase sola, si aggirò tra gli scaffali, cercando una nuova lettura in cui buttarsi a capofitto. Da lì a poco, considerando ciò in cui stava per cimentarsi, le sarebbe servita una distrazione impegnativa. Non si aspettava di certo che gli abitanti del paesino accogliessero a braccia aperte novità così improvvise e per questo motivo stava provando a prepararsi in ogni modo a possibili rifiuti e alla quasi certa emarginazione. Vagava tra gli alti scaffali con la mente in subbuglio, gli ingranaggi che ruotavano a una velocità forsennata, mettendo ordine tra i pensieri e sedando la paura che tentava senza sosta di affiorare. Un volume dal dorso color porpora attirò la sua attenzione. Si trovava su uno dei ripiani superiori, quindi Louise si servì di uno sgabello abbastanza malconcio e instabile per raggiungerlo. La copertina era rovinata e le pagine ingiallite dal tempo e dall'usura. Tuttavia campeggiava al centro di quell'intenso viola una scritta in caratteri dorati che riportava il titolo *Jane Eyre*. Non lo aveva mai sentito nominare ma ne era così intrigata che, una volta scesa da quel traballante appoggio, si accinse a leggerne la trama stampata all'ultima pagina. Non riuscì a soffocare una risatina quasi isterica: ironia della sorte! Il signor Turner tornò da lei che ancora sorrideva, reggendo un vassoio carico di biscotti e tre tazze da tè. Con mano tremante cominciò a versare l'acqua bollente e Louise si affrettò ad aiutarlo prima che si scottasse o la rovesciasse.

«Mary arriva tra pochissimo: sta concludendo un lavoro a maglia che l'ha tenuta occupata per così tanto tempo da non ricordarmi più quando l'abbia iniziato» la informò, mentre le cedeva la caraffa e si accomodava su una sedia vicina. Proprio in quell'istante comparve sulla soglia del pianerottolo la

signora Turner: con quella sua gonna blu che arrivava appena sotto il ginocchio, i suoi penetranti e sinceri occhi scuri e il sorriso morbido, era una donnina davvero adorabile. Insieme si raccolsero intorno al tavolo apparecchiato da Louise e, sorseggiando tè caldo e sgranocchiando dolci, trascorsero un'ora davvero felice. Nonostante ciò, nel cuore della ragazza si andava formando un peso che non l'avrebbe abbandonata. Tra sorrisi, risate e racconti di episodi esilaranti si insinuava il pensiero che non avrebbe più vissuto momenti allegri come quello in loro compagnia. Tuttavia aveva accettato da parecchio tempo quella condizione, in favore del suo obiettivo primario. Dal giorno seguente avrebbe avuto inizio un nuovo capitolo della sua vita, più pericoloso, adrenalinico e stravolgente.

Quella sera stessa, dopo essere tornata nell'abitazione che condivideva con sua sorella maggiore Elizabeth ed essersi assicurata che fosse caduta in un sonno profondo, si mise al lavoro davanti alla macchina da cucire. Nessuno nell'ombra della notte si accorse della luce soffusa che proveniva dall'ultimo piano di quell'ordinario edificio.

Il mattino seguente venne brutalmente svegliata da Elizabeth che, bussando freneticamente alla porta della camera da letto, la esortava ad alzarsi. Aprì lentamente gli occhi sensibili alla vivace luce solare che filtrava dalle tende chiare e, avvolgendosi tra le morbide coperte ancor più di quanto già non fosse, si rigirò scompostamente nel letto, inquieta riguardo all'immediato futuro. Lanciò un'occhiata fugace all'armadio ma spostò subito lo sguardo alla parete spoglia e lì lo fissò, poiché sbirciare in quella direzione, dove era custodito l'oggetto causa di quel tormento, rendeva l'avvenire più prossimo inevitabile e spaventoso. Nonostante ciò, aspettava da tempo questo momento e non si sarebbe lasciata sfuggire l'occasione di poter cambiare la vita a moltissime persone come lei. Quindi, con un'agitazione indescrivibile che la attanagliava, prese coraggio. Appena poggiò la pianta dei piedi sul pavimento gelido, una brivido le corse lungo la schiena, donandole una scossa di vitalità. In un silenzio carico di certezze raggiunse l'armadio e ne spalancò le ante.

Nell'esatto momento in cui varcò la porta d'ingresso di casa, si sentì completamente esposta. La strada pullulava di persone: chi si affrettava al lavoro, chi chiacchierava allegramente con gli amici e chi, dai balconi, salutava i passanti e intraprendeva discorsi con i vicini. Non avrebbe mai pensato di provare una sensazione simile, ma era come essere improvvisamente diventata un succulento bocconcino agli occhi di un branco di lupi affamati. Tutti coloro che conosceva si trovavano lì, a pochi passi, ignari del fatto che gli istanti seguenti avrebbero stravolto la loro vita quotidiana. Un'anziana signora, che passeggiava con il marito, aveva indirizzato i suoi occhi acquosi verso di lei, ancora immobile sulla soglia dell'edificio, e la sua espressione, da rugosa e rilassata, si era distorta in una smorfia di stupore e disapprovazione. Subito, seguitando imperterrita a fissarla, si girò verso il suo accompagnatore e, con una calma malcelata e una lentezza snervante, gli sussurrò delle parole all'orecchio e lo strattonò, tentando di non essere notata dal resto dei passanti. L'uomo prima le rivolse un'occhiata infastidita, poi, con un fare accondiscendente, lasciò che la moglie gli indicasse il motivo del suo sconcerto e, una volta posato lo sguardo su di esso, rimase paralizzato. Louise quindi riempì i polmoni con quanta più aria possibile ed espirò lentamente, pose una mano intorno al manico della borsa e la strinse a pugno e solo allora sfilò tra la folla a testa alta. Gli occhi di tutti i presenti erano puntati su di lei, lo sapeva, e gli sguardi pungevano sulla schiena come spilli, ma non si sarebbe fatta intimorire da nessuno. Quella che prima era una via rumorosa e movimentata, si trasformò a poco a poco in un luogo carico di tensione, nella cui aria aleggiava il biasimo e la critica. Alle orecchie di Louise arrivavano stralci di frasi sussurrate e pronunciate con voce incerta. La maggior parte non era chiara, ma di una cosa era sicura: più di una volta aveva percepito una singola e semplice parola che tuttavia in quella particolare circostanza si mostrava in tutta la sua imponente solennità.

«Pantaloni...»

La folla, osservandola frastornata, si spostava per lasciarle spazio e così si andava creando un passaggio. Mentre camminava, Louise tentò di intercettare gli sguardi di quante più persone possibili, per avere un'idea anche imprecisa dell'effetto che la sua apparizione aveva provocato: in

generale, lo sbigottimento regnava sovrano ma la vera differenza risiedeva nelle espressioni rivelatrici degli uomini e delle donne. La maggior parte dei primi mostrava occhiate di assoluta disapprovazione, accompagnate talvolta da gesti di incredulità: si guardavano intorno, osservavano le reazioni degli amici, e poi scuotevano la testa in segno di diniego e sconcerto.

Per le signore e le ragazze la situazione era discorde: alcune seguivano i movimenti di Louise con un'aria sognante e a volte anche con sguardi invidiosi. Erano completamente rapite da quella figura femminile che aveva avuto il coraggio di presentare un così innovativo modo di vestire. Altre, invece, si stringevano ai coniugi come pulcini in cerca di protezione, dimostrando lealtà e sottomissione verso il loro pensiero. Queste ultime erano soprattutto le donne più anziane oppure sposate da parecchi anni, che non potevano permettersi di esibire un parere differente da quello che gli uomini di famiglia si aspettavano da loro o che non si erano mai poste prima d'allora il problema riguardante la loro dipendenza dal genere maschile, essendo vissute per così tanto tempo sotto la loro ala e avendo ormai accettato senza rendersene nemmeno conto quella situazione. Louise riservava un accenno di sorriso a coloro che parevano propense ad accogliere una simile novità, ma distoglieva subito lo sguardo, non volendo rischiare di compromettere la loro posizione rivelando il loro giudizio in proposito. In lontananza notò di sfuggita e con enorme dispiacere che, sporgendosi da dietro la tenda della tanto frequentata libreria, il signor Turner, quell'anziano signore che era sempre stato così simpatico e disponibile nei suoi confronti, la osservava con aria delusa e sconsolata. Mary gli stava accanto, con un nuovo lavoro a maglia nella mano destra, e dopo averle rivolto una veloce occhiata apparentemente inespressiva, le girò le spalle e si diresse alla rampa di scale che portava all'appartamento. Il signor Turner nel frattempo aveva tirato scrupolosamente e con uno scatto rabbioso le tende e, non degnando Louise di uno sguardo, voltò il cartello appeso alla porta a vetri che riportava a caratteri cubitali la parola "chiuso". Alla ragazza parve un segno di definitivo ed evidente rifiuto.

I giorni seguenti furono attraversati da scontrose, fastidiose ma prevedibili occhiate. Alcune incuriosite, altre semplicemente ostili. Nonostante questa deliberata reticenza, Louise non si arrese: durante il giorno passeggiava per le strade del paesino e tentava di sondare continuamente l'evolversi delle reazioni al suo passaggio. Inoltre, dal momento che suo zio Henry viveva in città da quando lei ed Elizabeth avevano raggiunto la maggiore età, si faceva inviare per posta le riviste di moda più vendute del periodo, fingendo di essere interessata a quel determinato ambito. Lo zio ovviamente non le faceva mancare nulla e tali corrispondenze, pur impiegando svariati giorni per giungere presso quel villaggio sperduto, le erano molto utili. Infatti la notte riproduceva al lume di una candela consumata i modelli più in voga in città, al fine di indossarli il giorno successivo. Mentre lavorava a capo chino, si chiedeva ripetutamente e quasi ossessivamente quale fosse la ragione per cui nelle metropoli i cittadini avessero una mentalità molto più aperta rispetto a quella riscontrata nel suo paesino. Quando faticava a prendere sonno e la sua mente era affollata da pensieri inquieti, si dedicava alla lettura di *Jane Eyre* che, grazie alle peripezie e alla determinazione della protagonista, le infondeva coraggio nei momenti di sconforto per insistere nella sua missione.

Per quanto riguarda Elizabeth, non si era ancora espressa esplicitamente sull'argomento, ma talvolta faceva intendere a Louise di essere dalla sua parte, dimostrandole il suo sostegno tramite piccole azioni. Ad esempio, essendosi accorta del lavoro notturno della sorella, le faceva sempre trovare un cero nuovo di zecca vicino alla macchina da cucire, oppure si impegnava a lavare e a riporre accuratamente nell'armadio i pantaloni. Quando si trattava di toccare quel delicato oggetto di discorso, il loro diventava un rapporto fraterno basato su un gioco di sguardi. Insomma, un enigma se esaminato dall'esterno, ma per le due sorelle una perpetua fonte di conforto.

Finalmente, Louise si presentò sulla soglia della libreria. Erano trascorsi parecchi giorni dall'ultima volta in cui ci aveva messo piede e l'espressione delusa del signor Turner era ancora impressa a fuoco nella sua mente. Ma d'altronde lo aveva previsto dall'inizio. Appena entrò, venne accolta dalla consueta miscela di odori di carta, inchiostro e legno che tanto amava, ma l'atmosfera era glaciale: nessuno accorse a salutarla allegramente o a sorriderle e il calore e la familiarità di quel luogo si erano come volatilizzati. Ancora incurante della sua presenza, il signor Turner discese

canticchiando le scale che portavano all'appartamento che condivideva con la moglie. Tuttavia nel momento in cui il suo sguardo incrociò quello della ragazza, si immobilizzò, come raggelato. Si riscosse all'improvviso e le rivolse un ordinario ed educato: «Buongiorno signorina Stone» seguito da un'occhiata indagatrice.

«Buongiorno signor Turner. Non si preoccupi, do solo un'occhiata. Per caso sua moglie è in casa?» A questa domanda Robert la osservò con fare inquisitorio ma la sua risposta fu negativa: «No, Mary è uscita per sbrigare delle faccende» e detto questo aprì distrattamente un volume polveroso, si accomodò su una delle sedie e si chiuse nel suo mutismo. Sfortunatamente per lui, poco dopo Louise vide la signora Turner scendere le scale sommersa da una montagna di panni aggrovigliati. A causa della sua statura minuta, la donna era completamente nascosta da quella pila di abiti e imboccava ogni scalino in modo prudente e barcollante. Louise non si fece scappare l'occasione e si offrì immediatamente di aiutarla mentre Robert scrutava la scena con uno strano cipiglio. Mary sembrava volerla evitare con lo sguardo ma la ragazza riuscì ugualmente a intercettarlo.

«Domani. Alla bottega in cui lavora Elizabeth. Alle 19.00» le sussurrò a denti stretti e nel modo meno evidente possibile. Nel contempo le lasciò scivolare attentamente nella tasca un bigliettino su cui aveva trascritto tutte le indicazioni. Con un'ultima occhiata densa di significato rivolta alla signora Turner, uscì dalla libreria soddisfatta del risultato. Non si girò indietro e si allontanò ben consapevole della scena che si era lasciata alle spalle, in cui gli occhi dei due anziani coniugi erano fissati sul movimento fluido dei suoi esuberanti pantaloni oca.

Durante quella giornata e anche la successiva, Louise impiegò gran parte del suo tempo e della sua energia nella circospetta distribuzione di informazioni: collocò foglietti tra i libri, tra gli scaffali e sui banchi delle botteghe, sulle panchine della piazza principale e talvolta fermava per la strada i conoscenti oppure quelli che erano stati i suoi amici più stretti.

La faticosa sera, Louise ed Elizabeth aspettarono pazientemente che qualcuno si presentasse all'incontro, ma dopo la prima mezz'ora nessuno si era ancora recato nella bottega. Avevano quasi perso la speranza quando dalla porta d'ingresso provenne un flebile e scricchiolante gemito che precedette la comparsa della signora Turner. Con grande sollievo da parte delle due sorelle, la donna era seguita da un gruppetto di altre persone. In un primo momento, l'atmosfera era indubbiamente carica di tensione e aspettativa, ma subito Louise le fece accomodare sulle sedie che aveva preparato precedentemente e si accinse a cominciare quel tanto atteso incontro calcolato nei minimi particolari. Non fu un'assemblea ordinaria, poiché tutte le donne presenti si frequentavano reciprocamente da parecchi anni e non ci fu bisogno di presentazioni. Ognuna di loro conosceva perfettamente il motivo per cui erano lì radunate.

«Ho ragione di presupporre che la vostra presenza oggi sia dovuta al fatto che, seppur minimamente, siate sostenitrici del mio modo di pensare e di agire. Quindi vi faccio una domanda: che cosa vi ha spinto a credere che ciò in cui io sono convinta sia giusto? La voglia di cambiamento? La situazione in cui ci siamo trovate noi donne? L'aver preso coscienza che in questo paesino sperduto la mentalità è fastidiosamente e disgustosamente chiusa rispetto a quella in città? Io ritengo che queste tre risposte, se unite, siano una motivazione più che sufficiente per fare in modo che questa insostenibile condizione finalmente si volga a nostro favore. Oppure tu, Mary, preferisci trascorrere il resto dei tuoi giorni a lavorare a maglia, a lavare i panni o a cucinare per tuo marito? O tutte voi desiderate anche solo lontanamente un futuro in cui la migliore aspirazione sarà accudire giorno e notte i vostri figli e talvolta anche i mariti? Una vita alquanto monotona, non siete d'accordo?»

I pantaloni sono solo l'inizio, sono solo la scintilla che provocherà una bruciante rivoluzione. Però noi dovremo essere abbastanza coraggiose da dare vita a questa idea, da concretizzare il nostro pensiero. Ora vi trovate davanti a una scelta: arrendersi o lottare. Non siamo ancora in grado di giudicare riguardo a coloro che oggi non si sono presentate: magari non ne hanno avuto la possibilità, non essendo riuscite a trovare una scusa abbastanza plausibile per allontanarsi da casa a un'ora così improbabile, oppure più semplicemente hanno razionalmente e volontariamente scelto da che parte schierarsi. Se siete qui però, significa che avete voluto darmi una possibilità di spiegare e quindi vi dico: senza di voi, io non posso fare nulla. Non perché non posseda abbastanza

determinazione o perché sia spaventata, ma perché una rivoluzione non può e non potrà mai nascere da una sola persona. Ha certamente bisogno di un sostegno collettivo. Nonostante ciò, non ho intenzione di forzarvi nella vostra decisione, poiché sarebbe contrario a tutto ciò in cui ho fede. L'unica cosa che vi prego di ricordare è di ragionare con la vostra testa, senza condizionamenti esterni, e soprattutto di proiettare il vostro pensiero nel futuro. Dalla vostra scelta dipenderà lo stile di vita di molte ragazze come me: le volete condannare all'obbedienza forzata o aprire loro le porte verso la libertà?»

Quando Louise concluse il suo discorso, scese un silenzio assordante. Nessuno osava parlare o alzare lo sguardo verso la ragazza che era rimasta al centro della stanza così impettita. Le donne si muovevano agitate sulle proprie sedute e si lanciavano sguardi di disagio e indecisione. Louise le osservò, aspettando pazientemente che decidessero, essendo consapevole del fatto che quella fosse una decisione molto ardua da prendere. Alla fine Elizabeth, che le era rimasta accanto taciturna, mosse un passo in avanti, attirando l'attenzione di tutte, che alzarono di scatto il capo piene di apprensione per il parere che la ragazza avrebbe espresso.

«Io confido in noi» affermò con convinzione Elizabeth e concentrò poi il suo sguardo sugli occhi di ogni singola figura di fronte a lei. Quella volta il silenzio ebbe una durata molto breve poiché immediatamente dopo le parole della ragazza, seguirono quelle di un'altra. Successivamente nella stanza tutte le donne, giovani e anziane, sposate e nubili, si ritrovarono in piedi, con un sorriso sollevato che rivelava il legame di solidarietà appena creato.

Da quel momento la maggior parte delle donne del paese, con a capo Louise, cominciò a riunirsi spesso e clandestinamente in luoghi sempre diversi per fare rapporto sul nuovo comportamento da loro adottato e sulle reazioni della società o dei parenti più prossimi. Coloro che ne avevano la possibilità aiutarono Louise nella produzione di nuovi pantaloni da distribuire a tutte le componenti del loro gruppo. Modelli diversi, taglie diverse, donne diverse. Nessuno nel corso del tempo si sottrasse al proprio compito e alla propria missione, anzi, la compagnia si ampliò sempre di più e anche coloro che prima erano incerte o addirittura contrarie a questa iniziativa, si convinsero della sua validità. Maturarono anche l'idea di affiggere sui muri del municipio, sui tronchi degli alberi, sulle panchine e dovunque ci fosse spazio, dei volantini che promuovevano il loro movimento d'indipendenza. La maggior parte delle volte non ricevettero in cambio una risposta positiva: i volantini venivano strappati, buttati nella spazzatura, perfino ricoperti di scritte poco lusinghiere. Ma quelle donne non si arresero. Non avevano certo fantasticato che il loro sarebbe stato un compito facile e scontato, di fatto i primi riscontri positivi vennero rilevati dopo parecchi mesi, o addirittura anni. Gli uomini a poco a poco si abituarono a vedere le proprie mogli maggiormente autosufficienti, risolte e irremovibili riguardo alle loro scelte. Il pantalone divenne sempre più presente nel vestiario femminile in ogni forma e colore e, sebbene da un punto di vista maschile fosse un indumento insolito per una signora, venne accettato, seppur tramite un processo lento e faticoso. Le persone che rimasero radicalmente legate alla loro mentalità chiusa furono soprattutto gli anziani e proprio per questo motivo Mary, l'anziana donnina tanto dolce e disponibile, perse tutto ciò che aveva caro: marito e casa. Fu costretta a trasferirsi nell'abitazione di Louise ed Elizabeth, che le offrirono molto volentieri un luogo in cui vivere. Mary aveva lottato in favore di un ideale di vita ed era felice di aver raggiunto l'obiettivo che si era prefissata. Si era buttata in quella pericolosa avventura per Louise e le altre ragazze, poiché non poteva sopportare il pensiero di essere colpevole della loro infelicità. Per quando riguarda il legame tra Louise il signor Turner, questo non si poté risanare. La tensione tra i due, infatti, era così palpabile da non permettere di riallacciare il rapporto perduto.

Grazie a questa esperienza, Louise e le altre donne del paese compresero che nella vita si poteva perdere o vincere, ma mai arrendersi. Con le parole e con le azioni si poteva cambiare il mondo, partendo da piccole e apparentemente insulse trasformazioni. Con le parole, con le azioni, con la partecipazione.